

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 8 febbraio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**I giudici contabili stoppano il report (M. Veneto, Piccolo e Gazzettino, 5 articoli)**

**Dipendenti regionali, la giunta dà via libera a 184 assunzioni (Piccolo e M. Veneto, 2 articoli)**

**Sanità e assunzioni, un concorso all'anno (Gazzettino)**

**Electrolux studia la chiusura della crisi per Susegana (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Banche dati incrociate, stanati gli evasori (M. Veneto Pordenone)**

**Mister Commodore vuole l'ex Seleco (M. Veneto Pordenone)**

**Piano dei 100 giorni, la Fim Cisl accelera sulla formazione (M. Veneto Pordenone)**

**Ospedale, nuova bufera sul park (Gazzettino Pordenone)**

**Interruzione di gravidanza, Pordenone è maglia nera (Gazzettino Pordenone)**

**Case di riposo, lo “spettro” dei privati (M. Veneto Pordenone)**

**Casa Serena, corsa contro il tempo (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)**

**Casa di riposo nella bufera: il cda si aumenta i compensi (M. Veneto Pordenone)**

**Maestri diplomati, 400 sono a rischio (M. Veneto Pordenone)**

**Gli industriali bocciano la nuova laurea in Legge (M. Veneto Udine)**

**Uno su tre non ha i soldi per acquistare farmaci (M. Veneto Udine)**

**Tex Giulia, paracadute per i dipendenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Ferriera, la Regione “smonta” il Comune (Piccolo Trieste)**

**«Ma voi colorati siete tutti “tumbani”?» (Piccolo Trieste)**

## **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE**

### **I giudici contabili stoppano il report (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - La Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia sospende l'invio del Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica al Consiglio regionale, e dispone l'avvio di un controllo di gestione in materia di sanità per gli anni 2015, 2016 e 2017. Ecco la mossa della Corte dopo il confronto avvenuto martedì con la presidente della Regione, Debora Serracchiani, e l'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, a cui ha fatto seguito ieri una seduta plenaria dei magistrati contabili. Al termine è stata depositata la deliberazione che, prendendo atto della «corposa documentazione depositata dalla Regione con richiesta di approfondimento dei punti controversi», sempre in tema di sanità, contenuti nel Rapporto, dispone l'avvio di questo approfondimento. Tutto questo «anche in considerazione del principio di leale collaborazione» che sta alla base dei rapporti tra Corte dei Conti e amministrazione regionale. Nella nota diffusa ieri, la Corte prosegue specificando che «al fine di consentire una lettura unitaria tra le conclusioni contenute nel rapporto sul coordinamento e le risultanze che scaturiranno dal controllo di gestione, è stata deliberata anche la sospensione della trasmissione al Consiglio regionale del Rapporto» che era stato approvato il primo febbraio. Che cosa significa esattamente? Significa che la Corte procederà, anche con l'aiuto di esperti e dei funzionari della sanità regionale, ad un esame approfondito degli indicatori di gestione. Ovvero di quei dati, oggetto di molteplici rapporti anche nazionali, che cercano di fotografare l'andamento della sanità, in Friuli Venezia Giulia come nelle altre regioni. Non è, quindi, un esame sui conti, che peraltro in Fvg sono in ordine, ma sulle performance. Ad esempio il trend dei ricoveri, quello degli interventi chirurgici piuttosto che dei parti cesarei, l'assistenza domiciliare piuttosto che la mortalità per infarto, il percorso oncologico piuttosto che l'adesione agli screening. Sotto esame dunque quegli aspetti che, secondo le rilevazioni della Regione ma anche dei principali report nazionali (come quello dell'Università Sant'Anna di Pisa o il Pnec del ministero della Salute e Agenas) sono in miglioramento rispetto agli anni precedenti, e che nel Rapporto della Corte dei Conti venivano segnalati invece in flessione. Da questo esame emergerà il «giudizio» finale della magistratura contabile che, si presume, sarà diverso da quello anticipato alcuni giorni fa. «Piena soddisfazione» è stata espressa dalla presidente Debora Serracchiani in relazione alle determinazioni assunte dalla Sezione di controllo della Corte dei conti, rilevando che «sono state recepite le osservazioni della Regione, formulate e proposte in osservanza del principio di leale collaborazione istituzionale». «Accolgo con piacere la decisione della Corte - è il commento dell'assessore Maria Sandra Telesca - perché questo ci consente di avviare un confronto sulla gestione portando al tavolo tutti gli indicatori che abbiamo a disposizione. La materia è complessa e sintetizzare un giudizio non è facile. Lo dimostrano i tanti rapporti che si occupano di sanità e che giungono a risultati diversi perché diversi sono gli indicatori che ogni studio considera. Ma è intuibile che se si esaminano gli stessi indicatori, misurati allo stesso modo, nei diversi anni, è possibile individuare il trend e quindi valutare se, per le singole voci, l'andamento sia positivo, perché gli indicatori sono in miglioramento, oppure no. Tanto per fare un esempio, il Fvg è una delle regioni virtuose in materia di parti cesarei con un tasso che è tra i più bassi d'Italia. E questo è un dato costante ormai da anni, non è migliore né peggiore. Ma per quell'indicatore siamo al top». È un'attesa fiduciosa, quella dell'assessore Telesca, rispetto al lavoro che verrà avviato, perché si dichiara certa «che, dai dati che abbiamo, in molti indicatori abbiamo rilevato un miglioramento. Certo, ci sono ancora aspetti su cui lavorare, e la riforma è in corso. Del resto i cambiamenti non sono mai né facili né immediati e soprattutto sono misurabili solo nel tempo. E sono certa che il tempo ci darà ragione».

### **Cgil: «Troppi ritardi nell'apertura dei Cap»**

«Esiste una distanza oggettiva tra gli obiettivi della riforma sanitaria, che abbiamo condiviso e continuiamo a condividere, e i suoi risultati concreti». A dirlo il segretario generale della Cgil Fvg William Pezzetta (nella foto) nel corso del direttivo regionale dell'organizzazione, riunitosi ieri a Udine per discutere dell'imminente apertura del percorso congressuale e per l'approvazione del bilancio di previsione 2018. Al centro del dibattito anche i temi che stanno caratterizzando le campagne elettorali per le politiche del 4 marzo e le regionali del 29 aprile, su tutti il lavoro e la

sanità. A proposito di quest'ultima «a condizionare negativamente l'efficacia del processo riformatore e la percezione dell'opinione pubblica - ha detto ancora Pezzetta - ci sono ritardi che stanno frenando il rafforzamento dei servizi sul territorio, su tutti quelli sulle aggregazioni tra i medici di famiglia e sui Centri di assistenza primaria, che al momento sono soltanto 15, contro i 40 previsti dalla riforma. Qualche passo avanti importante è stato fatto sul fronte delle assunzioni e delle stabilizzazioni, ma serve uno sforzo ulteriore, sul quale peraltro la Giunta si è impegnata proprio questa settimana incontrando i sindacati di categoria». Il numero uno della Cgil regionale ha espresso l'auspicio che la campagna elettorale, tanto a livello nazionale quanto in regione, si svolga meno sulla base di attacchi personali e di promesse irrealistiche e più di impegni concreti, «in particolare sul fronte del lavoro».

### **Il dietrofront spiazza le opposizioni (Piccolo)**

Corte o non Corte, resta negativo il giudizio della Cgil sugli esiti della riforma sanitaria della giunta Serracchiani. Secondo il segretario regionale, Villiam Pezzetta, esiste infatti «una distanza oggettiva tra gli obiettivi, che abbiamo condiviso e continuiamo a condividere, e i risultati concreti». Pezzetta si è espresso nel corso del direttivo regionale della Cgil. «A condizionare negativamente l'efficacia del processo riformatore e la percezione dell'opinione pubblica - ha detto Pezzetta - ci sono ritardi che stanno frenando il rafforzamento dei servizi sul territorio, su tutti quelli sulle aggregazioni tra i medici di famiglia e sui Centri di assistenza primaria, che al momento sono soltanto quindici contro i quaranta previsti. Qualche passo avanti importante è stato fatto sul fronte delle assunzioni e delle stabilizzazioni, ma serve uno sforzo ulteriore, su cui peraltro la giunta si è impegnata proprio questa settimana incontrando i sindacati». Davanti alla decisione della Corte di sospendere le conclusioni del Rapporto e aprire la via ad approfondimenti di più vasta portata, il Movimento 5 Stelle auspica con Andrea Ussati che «finalmente venga fatta chiarezza sull'intero triennio di applicazione della riforma. Cosa che noi chiediamo da sempre. Fino adesso è stato impossibile ragionare sugli effetti delle decisioni politiche di questa giunta, che si è distinta purtroppo per la "capacità" di non fornire i dati precisi nonostante le nostre continue interrogazioni e richieste di accesso agli atti. Senza i dati sull'emergenza urgenza e sul presunto potenziamento del territorio, finora è stato impossibile confrontarsi in modo oggettivo su riforme propagandate come ottime ma che stanno incidendo negativamente sui cittadini e sugli operatori». Per Sandra Savino (Fi), «si conferma la debacle della Corte dei conti nei confronti della presidente della Regione che, dopo le accuse di incompetenza e di valutazioni politiche quasi eversive, ora plaude alla retromarcia, anzi, al precipitoso ripiegamento davanti alla offensiva della politica». Secondo Savino, «oggi abbiamo appreso che il principio di leale collaborazione va letto, da qui in poi, nel senso che una delibera formalmente assunta dal giudice, può essere bloccata dal politico. Importante, poi, che il controllo di gestione venga fatto sotto la guida competente dell'ente che deve essere controllato». Renzo Tondo (Ar) si affida a una metafora sanremese: «La presidente Serracchiani mi ricorda quei cantanti che cercano in modo quasi patologico l'apprezzamento della giuria e dei critici. A me preme invece sentire il calore del pubblico». Per l'ex governatore del Fvg, «sommersi da numeri e statistiche, i magistrati sono attesi da letture impegnative, diciamo. Non li invidio. Serracchiani sembra ossessionata dal giudizio della Corte, che giustamente fa il suo mestiere. Resto dell'idea che nessuno meglio dei cittadini e dei medici possa esprimere un giudizio sulla sanità». (d.d.a.)

### **La Corte sospende il rapporto e dispone un controllo**

Un vero e proprio controllo di gestione sull'andamento del Servizio sanitario regionale, che prevede il contraddittorio con l'Amministrazione del Friuli Venezia Giulia e alla fine una valutazione formale.

È quanto ha deciso ieri la Sezione di controllo della Corte dei conti, in adunanza plenaria, dopo che nel Rapporto di finanza locale 2013-16 erano state sollevate osservazioni non positive su alcuni aspetti della Sanità, provocando la durissima reazione della presidente Debora Serracchiani: ha parlato di magistratura che fa politica e del determinarsi di una situazione «al limite dell'eversivo». LA SOSPENSIONE Il clima si è almeno formalmente raffreddato dopo il confronto negli uffici di viale Miramare, martedì scorso, fra Serracchiani, l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca e i magistrati. La Corte, di fronte alle richieste di approfondimento e alle ponderose argomentazioni

addotte dalla Regione, ha ritenuto sia il caso di andare a una verifica generale che possa conseguire l'approdo a una lettura unitaria della realtà sanitaria regionale rispetto al Rapporto.

Per intanto è stato deciso di sospendere la trasmissione del documento al Consiglio regionale. Il provvedimento peraltro non è stato sottoposto a pubblicazione.

I TEMPI Ma quanto tempo richiederà una procedura del genere prima di conoscere le valutazioni dei magistrati? In linea di principio non molto, anche meno di due-tre mesi. Tuttavia molto dipenderà dalla rapidità con la quale avverranno gli scambi documentali fra Corte e Amministrazione regionale nell'ambito dei quesiti istruttori che la Sezione di controllo riterrà opportuno formalizzare.

L'impressione di fondo che si ricava da tutta questa delicata vicenda è che dopo le clamorose e dure prese di posizione di Debora Serracchiani, che si trova nel pieno della campagna elettorale, si punti nel prossimo futuro a una ricomposizione progressiva e reciprocamente fiduciaria delle relazioni istituzionali fra controllore e controllato, confermando quella funzione ausiliaria che la Sezione di controllo della magistratura contabile ha sempre espletato, come peraltro previsto espressamente dalla legge.

LE REAZIONI «Piena soddisfazione» e altrettanta disponibilità a collaborare è stata espressa in serata da Serracchiani e dall'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca. Invece il leader di Autonomia responsabile Renzo Tondo, candidato alla Camera a Trieste proprio contro Serracchiani, osserva in lei una «ricerca quasi patologica di conferme dalla Corte dei conti», mentre «a me interessa il rapporto con le persone». E la stessa Cgil, con il suo segretario regionale Villiam Pezzetta, afferma che «esiste una distanza oggettiva tra gli obiettivi della riforma sanitaria, che abbiamo condiviso e continuiamo a condividere, e i suoi risultati concreti». (M.B.)

#### **«La sanità ha bisogno dell'Agenzia regionale»**

di Mattia Pertoldi - Sergio Bolzonello dice addio all'arrocco e passa all'offensiva - politica, beninteso - inserendosi all'interno della discussione che sta attanagliando la campagna elettorale in queste settimane e cioè la sanità. Il vicepresidente, candidato governatore del Pd e con ogni probabilità del centrosinistra, difende la riforma Telesca, ma rendendosi conto che qualcosa andrà comunque messo a fuoco lancia quella che «non è una proposta, bensì una promessa precisa che realizzerò una volta vinte le elezioni» e cioè il ripristino dell'Agenzia regionale della sanità. Quell'organismo, in altre parole, "inventato" da Lionello Barbina alla fine degli anni '90 per coordinare le azioni delle Direzioni aziendali ed elaborare quella mole di dati - grazie anche al coinvolgimento dei professionisti del settore - fondamentali per la programmazione regionale. (segue)

### **Dipendenti regionali, la giunta dà via libera a 184 assunzioni (Piccolo)**

di Marco Ballico - La Regione copre una parte delle uscite da Palazzo con un piano occupazionale per il biennio 2018/2019 che prevede 123 assunzioni a tempo indeterminato nel 2018 (risorse già stanziare per 6, 3 milioni di euro) e 61 nel 2019. In tutto 184 posti fissi in due anni, di cui 8 a livello dirigenziale. «Una buona risposta - per la Cisl funzione pubblica col segretario regionale Massimo Bevilacqua -, a fronte di 130 pensionamenti, di cui 11 dirigenziali, in agenda quest'anno, e 220 nel biennio; e soprattutto in un quadro di oltre 1100 dipendenti che se ne andranno da qui al 2024 dall'ente Regione». Il dettaglio sta in una delibera di giunta approvata la scorsa settimana. Agli 8 dirigenti, per il 2018 si sommano 38 profili amministrativi in categoria D, 17 tecnici sempre in D, 13 amministrativi e 7 tecnici in C, altri 15 amministrativi con riferimento alla legge 68 del 1999, quella che riserva posti alle categorie protette. Poi un giornalista, 13 amministrativi categoria C e 12 forestali in C. Quanto al 2019, i 61 ingressi sono la somma di 29 amministrativi in D, 10 tecnici in D e 4 in C, 11 amministrativi in C e 7 forestali in C. Non mancano le tabelle delle singole direzioni. Nell'area non dirigenti i 115 nuovi tempi indeterminati 2018 troveranno lavoro in Consiglio regionale (3), direzione generale (4), segretariato generale (4), ufficio stampa e comunicazione (2), ufficio di gabinetto (1), protezione civile (17), direzione ambiente (9), finanze (5), autonomie locali (2), cultura e sport (4), attività produttive (5), risorse agricole (25), infrastrutture (11), salute (2), lavoro (11), Ersu (3), Ardis (4) e Erpac (3). I 61 inserimenti del 2019 riguarderanno ufficio stampa e comunicazione (1), avvocatura (1), protezione civile (4), presidenza (1), ambiente (1), finanze (5), autonomie locali (4), cultura e sport (1), attività produttive (3), risorse agricole (17), infrastrutture (4), salute (1), lavoro (13), Ersu (2) e Ardis (3). Nel piano sono poi previste 43 mobilità, 32 comandi e 59 tempi determinati (nel 2018) di cui 18 proroghe. La programmazione 2019, dice la delibera, sarà verificata «anche alla luce di un quadro più definito delle cessazioni del personale dipendente». Nel documento rientra anche il riferimento alla legge 32/2017, «Disposizioni di riordino e di razionalizzazione delle funzioni in materia di viabilità», lì dove si dispone che, «prima di procedere alle assunzioni di persone non dirigente previste dai singoli piani dei fabbisogni occupazionali, la Regione avvia interpellanti interni riservati al personale messo a disposizione» da Fvg Strade «nel limite massimo del 15% del contingente di posti destinati a tale copertura». Per il 2018 si è però deciso di abbassare quel tetto al 10%, di contro alla richiesta dei sindacati di mantenere il 15%. «Se sull'intervento generale siamo soddisfatti - denuncia ancora Bevilacqua -, riteniamo però molto grave che a oggi non sia stata accettata la nostra proposta di inserire nel piano anche tecnici e amministrativi nei settori cantonieri e trasporti eccezionali, di categoria B, in tutto 154 persone a disposizione di Fvg Strade con la legge 32, cui viene negata per ora la possibilità di poter rimanere in Regione e continuare a far parte del comparto. Risulterebbe palese la disparità di trattamento se queste figure professionali venissero dimenticate anche in futuro».

### **Due milioni in più ai comunali (M. Veneto)**

Via libera dell'Anci alla perequazione tra gli stipendi dei dipendenti comunali e quelli dei colleghi in forze alla Regione. La distanza promette di accorciarsi ancora un po' non appena la delegazione trattante di parte pubblica e i sindacati arriveranno a dare il via libera definitivo al rinnovo contrattuale. Un percorso a ostacoli iniziato nel 2016 e non ancora giunto al termine. Ieri, però, un passo avanti è stato fatto. Regione e Anci hanno trovato una sintesi sul salario aggiuntivo: fin qui i regionali lo hanno percepito in un'unica soluzione annuale e in misura maggiore di alcune centinaia di euro rispetto ai colleghi degli enti locali, che lo hanno invece spalmato in dodici mensilità. Dell'aumento in arrivo, che a regime peserà pari a quello nazionale, il 3,48%, 2 milioni dei 20 stanziati saranno destinati ai soli dipendenti comunali (11 mila al 31 dicembre 2015, data di riferimento per l'applicazione del nuovo contratto), per andare come detto a implementare la quota del salario aggiuntivo e colmare così un altro pezzetto della differenza retributiva con i regionali (3 mila addetti). «Finalmente c'è stato un primo, ma importante cambio di tendenza e ora a disposizione dei dipendenti comunali - commenta Mario Pezzetta presidente di Anci Fvg - in arrivo ci sono 2 milioni di euro destinati soltanto a loro. Si comincia finalmente per la prima volta dopo vent'anni a ridurre, almeno in parte, la sperequazione tra dipendenti comunali e regionali». Un successo per Anci che da mesi è in trattative con la Regione allo scopo di arrivare a un allineamento

retributivo tra i dipendenti del comparto unico. Pezzetta ricorda che il percorso si era arenato lo scorso maggio quando il sindacato dei Comuni aveva denunciato la disparità salariale ancora esistente tra dipendenti, sventolando tra l'altro l'elenco di benefit di cui alcuni godono e altri no. Il sindacato non ci sta. A Pezzetta risponde Mafalda Ferletti, segretaria di Fp Cgil, che insieme a Massimo Bevilacqua, suo omologo in Cisl, tornerà a sedersi al tavolo con la delegazione trattante già domani per cercare la quadra sull'ultimo, spinoso tema: il salario accessorio. «Non è vero - afferma la sindacalista - che sulla parificazione non sia stato fatto nulla. Anzi, il percorso perequativo in questi anni c'è stato ed è grazie a quello che oggi possiamo dire uguali gli stipendi tabellari dei dipendenti di enti locali e regione». Ferletti attacca Pezzetta: «Siamo contenti quando l'associazione si ricorda dei suoi dipendenti, ma segnaliamo al presidente Pezzetta che Anci avrebbe potuto fare di più e in ogni momento. Il fondo sociale cui l'associazione si riferisce parlando impropriamente di benefit non è in alcun modo legato al contratto e i Comuni lo possono fare quando vogliono. Così come possibile subito è un accordo con l'Inps (ex Inpdap) per far sì che i dipendenti dei Comuni in pensione non siano costretti ad attendere il Tfs - trattamento di fine servizio - anche quattro anni dopo aver finito di lavorare. Basta una convenzione, che la Regione ha già fatto: Inps anticipa il trattamento, poi al momento dell'erogazione lo incassa. Così, i colleghi in pensione potrebbero avere subito quel che gli è dovuto». (m.d.c.)

### **Sanità e assunzioni, un concorso all'anno (Gazzettino)**

Concorsi a cadenza regolare e graduatorie sempre disponibili: arriva una rivoluzione nel metodo per reclutare neo-assunti nella Sanità regionale. Una strategia che sta scritta, in sintesi estrema, nel protocollo d'intesa appena siglato dalla Regione con i sindacati sull'imminente arrivo del nuovo contratto nazionale di lavoro, ma che nella declinazione locale porterà al reclutamento di centinaia di nuovi operatori per ciascuna annualità.

**FLUSSO CONTINUO** L'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca, spiega al Gazzettino che l'organico sanitario del Friuli Venezia Giulia, attualmente assestato attorno alle 20mila unità, ha necessità continue di integrazione a causa delle uscite dal servizio per pensionamento. Ma non solo: stanno emergendo alcune figure professionali nuove che la riforma del settore attribuisce al territorio, come l'infermiere di comunità e i professionisti della salute addetti alla cosiddetta medicina d'iniziativa.

**CONCORSI A RIPETIZIONE** E allora ecco la soluzione stabilita dalla Regione per le categorie più richieste, ossia gli infermieri professionali e gli Oss, ovvero operatori socio-sanitari: un concorso all'anno indetto dall'Egas, l'ente sanitario regionale che cura gare e procedure concorsuali, aperto a un migliaio di persone con la selezione di 500-700 candidati, spiega Telesca.

**GRADUATORIE CORTE** In tal modo, diventa possibile procedere a infornate di assunzioni successive man mano che si manifestano nuovi fabbisogni nelle singole Aziende del Servizio sanitario. Ma siccome tali graduatorie, sebbene abbastanza lunghe, rischiano di andare esaurite con una certa rapidità, ecco che si prevede l'arrivo di un nuovo concorso, una nuova selezione e una nuova graduatoria. Questa formula risulterebbe preferibile a quella dei concorsi a tantum con graduatorie di lunghezza omerica, che rischiano di frustrare l'impegno e gli entusiasmi dei giovani che si accostano alla professione.

**LE NUOVE LEVE LAUREATE** L'assessore Telesca sottolinea che tale sistema consente di fornire risposte effettive e veloci ai ragazzi che scelgono gli studi infermieristici e sperano di trovare presto un lavoro dopo il conseguimento della laurea.

Negli ultimi due anni, la Sanità regionale ha complessivamente assunto circa 800 fra infermieri e operatori socio-sanitari, un ritmo che s'intende proseguire nel 2018 e negli anni a venire. Queste infornate non hanno riguardato per un periodo apprezzabilmente lungo il personale amministrativo, ma Telesca spiega che di recente si è ripreso ad assumere anche in tale campo. Sul fronte delle assunzioni - annuncia infine Maria Sandra Telesca - l'Egas sta per dotarsi di una struttura dedicata a carattere permanente. (Maurizio Bait)

## **Electrolux studia la chiusura della crisi per Susegana (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - Si va verso la chiusura anticipata dello stato di crisi per lo stabilimento Electrolux di Susegana. C'è anche una data, quella del 21 febbraio, per un incontro tra la direzione del Gruppo e le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm, dove si dovrebbe discutere - secondo indiscrezioni - delle uscite incentivate dalla fabbrica veneta, che dovrebbero venire sospese, perché l'organico a oggi sarebbe già sul filo della sostenibilità rispetto ai volumi che lo stabilimento ha in programma di produrre nel 2018. Non così positivo il trend di Porcia che ha in previsione circa 850 mila apparecchiature per l'anno in corso, più o meno in linea con il 2017, superiori alle previsioni di Piano alla base dell'accordo del 2014, ma che non cancellano del tutto gli esuberi dichiarati nella fabbrica pordenonese, visto che il calendario vede Porcia con un regime orario di 6 ore per oltre metà dell'anno. Passando in rassegna le altre fabbriche, Forlì è fuori dal range degli ammortizzatori ormai da tempo, mentre Solaro (specializzata in lavastoviglie) avrebbe un andamento positivo rispetto ai volumi, ma un saldo al di sotto delle previsioni del piano. Il 21 si parlerà quindi soprattutto di Susegana, ma sarà l'occasione per fare il punto sull'andamento complessivo del Gruppo in Italia anche in previsione dell'incontro di verifica al ministero dello Sviluppo economico calendarizzato per il mese di marzo. Con l'incognita elezioni, ovviamente. Perché una data precisa ancora non c'è, e allo stato non si sa se il vertice sarà convocato prima dell'appuntamento con le urne oppure dopo. E se ragionevolmente la data sarà successiva, occorrerà attendere la composizione del nuovo governo? In attesa di risolvere l'incognita, c'è la questione ammortizzatori da affrontare. Perché se è vero che per Susegana potrebbe profilarsi la chiusura della crisi, con conseguente rinuncia ai contratti di solidarietà, non altrettanto vale per Porcia. Ma la disponibilità degli ammortizzatori ormai è agli sgoccioli, la fine è prevista per settembre. Dunque andranno centellinati per cercare di farli durare il più possibile e traguardare il prossimo quinquennio mobile. Oppure occorrerà iniziare un confronto - certamente non facile - su come gestire masse di orario per affrontare a pieno regime i picchi di produzione, e al rallenty i mesi di calo. Magari potrebbe essere l'occasione per sperimentare l'innovativo accordo sulle 28 ore settimanali appena siglato dai metalmeccanici tedeschi. In attesa, oggi a Porcia la fabbrica marcerà a ritmo ridotto: la mancata fornitura di lamiere ha imposto all'azienda lo stop di un turno di lavoro. Coinvolti circa 400 lavoratori che riprenderanno regolarmente, pare, venerdì.

## CRONACHE LOCALI

### **Banche dati incrociate, stanati gli evasori (M. Veneto Pordenone)**

di Martina Milia - L'informatica aiuta il fisco. Nell'ultimo anno il progressivo incremento nelle banche dati ha consentito all'amministrazione comunale di recuperare - incrociando i dati ora disponibili (dall'anagrafe al catasto e allo sportello unico per le attività produttive) - circa 700 mila euro solamente di Imu non versata. Un intervento, quello del Comune, che ha però colto di sorpresa diversi contribuenti. La segnalazione. «I terreni in zone edificabili non sono mai state oggetto di controlli Imu, poiché, se sono zone di proprietà delle agenzie immobiliari sono esenti, se sono terreni di proprietà delle imprese sono esenti, se invece sono di piccola proprietà, dovute per la maggioranza dei casi da lasciti di genitori, da scelte dei singoli per aiutare i figli, quindi si parla di 1000 o 500 metri quadrati, i controlli si sono fatti - scrive la pordenonese M.G. -. Si è andati a controllare questi cittadini, i cittadini silenziosi, i cittadini che sono figli di italiani e che non sono mai rientrati in Italia e che hanno avuto per eredità una piccola parte di comproprietà di un terreno in zona C1». Terreni «dove per costruire dobbiamo mettere d'accordo una miriade di piccoli proprietari dobbiamo trovare un acquirente molto facoltoso, dobbiamo aspettare tutto l'iter burocratico: impossibile quindi solo ad immaginare che qualcuno si avvicini per chiedere di comprarlo. Mio cugino che vive perché è nato in Argentina ha ricevuto dal Comune il controllo dell'Imu del 2011 pari a 1200 euro. Naturalmente questo importo l'ha ricevuto lo scorso anno ora a dicembre ha ricevuto per gli anni successivi lo stesso importo». La replica. Il Comune - dal segretario al dirigente alle finanze per la parte tecnica, al sindaco per la parte politica - spiega che non c'è alcun accanimento nei confronti dei contribuenti. Proprio la progressiva estensione dei dati ha permesso di ampliare lo spettro dei controlli «che non è affatto rivolto solo ai piccoli proprietari. Tra il pregresso recuperato lo scorso anno - circa 700 mila euro - qualche centinaia di migliaia di euro sono proprio il frutto di verifiche fatte ad aziende e società perché l'incrocio dei dati è diventato molto più semplice». Rottamazione. La pordenonese chiede anche come mai il Comune, a differenza di altri, non abbia aderito alla rottamazione. «Come già spiegato - ha detto il sindaco - non abbiamo aderito non per mancanza di volontà, ma perché la rottamazione valeva solo per i decreti ingiuntivi di pagamento e nel nostro Comune, come verificato dagli uffici, non c'è casistica».



### **Mister Commodore vuole l'ex Seleco (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi La seconda vita dello storico capannone della Seleco di Vallenoncello potrebbe passare attraverso un progetto di assemblaggio di smartphone, tv digitali e tablet. Un piano che Massimo Canigiani, imprenditore di Ponti sul Mincio e cofondatore della Commodore Business Machines che realizza cellulari, ha dichiarato di volere realizzare. L'idea è di acquistare il sito industriale pordenonese coi ricavi del nuovo smartphone che la sua società lancerà sul mercato a fine marzo. L'obiettivo è aprire a Pordenone una sede operativa di assemblaggio di diversi prodotti, nella quale dare vita anche a un centro di studio e ricerca. La sede amministrativa sarà invece a Milano. Nel piano industriale, che Canigiani dichiara di avere già in mente, è contemplata l'assunzione di oltre 50 dipendenti. Quanto alla produzione, si punta a raggiungere quota 500 mila pezzi nei primi tre mesi di attività. Ma c'è di più: Canigiani ha pensato anche a una sorta di alleanza commerciale con Maurizio Pannella, l'imprenditore che avrebbe dovuto fare rinascere a Pordenone lo storico marchio di televisori Seleco grazie alla sua società Twenty, salvo poi dirottare le progettualità su Trieste. Canigiani ha parlato di «possibile accordo commerciale per la distribuzione dei suoi prodotti con Pannella, che incontrerò nelle prossime settimane». «Da anni ho in mente di investire su Pordenone - ha raccontato l'imprenditore mantovano -. Nel 2016 ho preso contatti con rappresentanti di istituzioni locali per verificare la possibilità di acquisire uno stabilimento. Visitando le aree industriali della città, ha attirato la mia attenzione il capannone della Seleco, che si presterebbe alla realizzazione del progetto che ho elaborato. Il mio interesse è fare muovere l'economia della provincia investendo su un piano serio e creando occupazione». Dopo il lancio del nuovo telefonino, insomma, uno dei passi che Canigiani ha intenzione di compiere riguarda il confronto con la proprietà del capannone Seleco per affrontare la questione dell'acquisto. Quanto all'attuale società di Canigiani e Carlo Scattolini, la Commodore Business Machines, nel 2015 ha lanciato sul mercato il telefonino Pet, che porta il nome del primo computer dello storico brand di pc Commodore. Un marchio rimasto nel cuore di molti e che diversi imprenditori hanno cercato di far rinascere dopo il fallimento della compagnia nel 1994. Un marchio che ora potrebbe approdare anche a Pordenone.

### **Piano dei 100 giorni, la Fim Cisl accelera sulla formazione (M. Veneto Pordenone)**

Fim Cisl spinge sull'acceleratore della formazione, investimento strategico per aggiornare o sviluppare competenze in stretto collegamento con innovazione tecnologica e organizzativa di lavoro e produzione. La sigla sindacale a fine 2017 ha lanciato il progetto "Fim's 100 days", un piano che sarà presentato dal segretario provinciale Gianni Piccinin nel corso del direttivo in programma dalle 9 alle 13 di oggi, alla Casa dello studente di Pordenone (*segue*)

### **Ospedale, nuova bufera sul park (Gazzettino Pordenone)**

Nuovo parcheggio dell'ospedale, dopo le proteste per i disagi nel quartiere - dovuti al fatto che nei 352 posteggi dell'area a livello strada non è facile trovare stalli liberi in quanto mancherebbe il necessario turnover di auto, mentre sotto restano molti posti liberi - scende in campo il Comune. Ed è di nuovo polemica con la Regione sulla realizzazione del nuovo ospedale nella zona congestionata di via Montereale anziché in Comina. Difficile, però, trovare una soluzione almeno nell'immediato. Anche se - come sostiene il sindaco Alessandro Ciriani - saranno cercate aree per parcheggiare in modo ordinato senza incorrere in multe o rimozioni dell'auto.

**MANCANO SPAZI** Oltre al park di vial Rotto, con i suoi 200 posti, non sarà facile trovare altre aree. Difficile nella zona dei magazzini comunali. Difficile - anche se il Comune proverà a capire se vi sia un margine di manovra - nell'area della caserma Mittica: essendo però la caserma operativa è assai complicato immaginare che possa mettere temporaneamente a disposizione una zona da trasformare in parcheggio. Per altro il Comune sembra orientato a scartare sia l'idea di stalli blu a pagamento (il parcheggio nasce pubblico, a servizio di un ospedale pubblico) che l'idea di creare qualche fila con i posteggi gratuiti ma a orario (costerebbe troppo la vigilanza). Ancora più difficile pensare di rendere l'accesso libero al park sotterraneo (per ora ha 400 posti, ne avrà oltre 700 a nuovo ospedale finito) nato per i dipendenti. È vero che nel vecchio parcheggio di via Montereale, fino a un anno fa, c'erano 550 posti o oggi complessivamente quello nuovo su due piani ne conta 750. Ma i problemi nascono dal fatto che da una settimana le circa seicento auto dei dipendenti non parcheggiano più all'interno. E il nuovo park, sommati anche i 200 posti di vial Rotto, rischia di essere insufficiente. Non resta che attendere la fine di lavori tra quattro anni? Intanto, però, nel quartiere c'è rabbia.

**IL SINDACO** «Questi disagi - sottolinea il sindaco Ciriani - sono la dimostrazione dell'errore commesso nel voler realizzare l'ospedale nell'attuale sito anziché in Comina. I problemi diventeranno più acuti, tra due anni, con la Cittadella della salute. Occorreva un parcheggio grande a servizio di tutta l'area, ora invece ci sono problemi per gli utenti e per i residenti. Porre rimedio a questi problemi sarà difficile, cercheremo di mitigarli. Ragioneremo su dove eventualmente poter trovare aree per parcheggi provvisori per consentire di raggiungere l'ospedale che, come è noto, non è normalmente frequentato da atleti».

**PARK PICCOLO** «I problemi legati al nuovo parcheggio dimostrano che la scelta della Regione di costruire il nuovo ospedale in via Montereale è stata scellerata afferma l'assessore all'Urbanistica, Cristina Amirante - lo avevamo detto e ripetuto fino alla nausea che avrebbe congestionato ancora di più l'area. E sin dall'inizio abbiamo anche detto che il parcheggio sarebbe stato troppo piccolo. Del resto, prima c'erano circa 550 posti circa, ora ce ne sono 352. E finché la parte interrata non è collegata con l'ingresso dell'ospedale, parte dei dipendenti parcheggerà per praticità all'esterno». Per l'assessore si è trattato di un errore di fondo anche perché «il parcheggio si inserisce in un contesto residenziale densamente abitato con condomini con capienza di park limitata e che sorgono in un dedalo di stradine senza grandi capacità di sosta. Vista la zona in cui la Regione ha deciso di costruire l'ospedale, il progetto avrebbe quantomeno dovuto essere perfetto per limitare i disagi relativi a parcheggi, inquinamento e viabilità. E invece hanno anche realizzato le celle mortuarie in via del Traverso a filo strada senza marciapiedi e parcheggi, peggiorando ancora di più la situazione della via». Che probabilmente vedrà presto la delimitazione con le segnaletica verticale bianca. (Davide Lisetto)

### **Interruzione di gravidanza, Pordenone è maglia nera (Gazzettino Pordenone)**

Nel Friuli Occidentale si registra il numero più alto di interruzioni volontarie di gravidanza del Friuli Venezia Giulia e il 61% di medici obiettori di coscienza a fronte di una media regionale che si attesta a quota 50%. Sono due aspetti che emergono dall'indagine condotta da Cgil Friuli Venezia Giulia, sulla base dei dati Istat. Tra le cause del primato negativo l'alto numero di donne straniere. I NUMERI Su 1.436 interruzioni volontarie di gravidanza eseguite l'anno scorso in regione (media 287), 366 appartengono all'Azienda per l'assistenza sanitaria 5 Friuli Occidentale; 364 all'Ircs Burlo Garofolo; 328 alla Aas 2 Bassa friulana; 224 all'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine; 153 alla Aas3 Alto Friuli, Collinare, Medio Friuli; uno solo all'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste. Pordenone non è in testa nella graduatoria regionale delle interruzioni di gravidanza con iter farmacologico (complessivamente, 151 in regime ordinario e 5 in day hospital) che prevede il ricovero: 102 al Burlo Garofolo; 24 alla Aas 3; 17 alla Aas5 (14 in regime ordinario e 3 in day hospital); 9 nell'Azienda sanitaria universitaria di Udine; 4 alla Aas 2 (2 in regime ordinario e 2 in day hospital).

**OBIEZIONE** Sul fronte dell'obiezione di coscienza esercitata dal personale medico, dagli anestesisti e dal personale paramedico del Friuli Occidentale, il quadro è complesso, ma chiaro: non è facile e scontato riuscire a esercitare il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza e sono i numeri a parlare. Al 31 dicembre (Fonte: Direzioni sanitarie aziendali), a Pordenone si contano 14 medici obiettori, 9 non obiettori, 61% di medici obiettori a fronte di una media regionale che si attesta sul 50%. Tra gli anestesisti 11 sono obiettori e 40 non obiettori (22% obiettori, media regionale 23%). Tra il personale paramedico la percentuale sale: 47 obiettori, 62 non obiettori (43% a fronte del 28% regionale). Quale la situazione del Santa Maria degli Angeli, l'ospedale cittadino? Si conta un solo ginecologo non obiettore nell'equipe del neo primario Francesco Pirrone, primario di ostetricia e ginecologia. Quando non è operativo, corrono in aiuto i colleghi non obiettori dell'ospedale di San Vito al Tagliamento.

**LA COPERTURA** «Il servizio è sempre coperto assicura il primario specialmente durante l'estate o nei casi di assenza del ginecologo non obiettore del nostro ospedale cittadino, in forza di un accordo stipulato con l'ospedale sanvitese, dove si contano 2-3 non obiettori, un professionista si sposta a Pordenone. In genere riserviamo un giorno il venerdì alle interruzioni volontarie di gravidanza, ma è un termine che può essere spostato sulla base appunto della disponibilità del personale». Dal quadro delineato dalla Cgil regionale sono emerse le richieste evidenziate da Orietta Olivo, responsabile pari opportunità della segreteria Cgil Fvg: deliberare la possibilità di utilizzo della Ru486 in regime di ambulatorio o day hospital; riaprire il tavolo per discutere di interruzione volontaria di gravidanza e prevenzione; potenziare il personale dei consultori, per assicurare la loro piena funzionalità. La sindacalista ha puntato l'indice sugli ostacoli che impediscono tutt'oggi, a quasi 40 anni dall'approvazione della 194, una piena ed efficace attuazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. Su tutti (ma non solo) il problema dell'obiezione di coscienza, che negli ospedali del Friuli Venezia Giulia raggiunge percentuali anche elevate, pur senza raggiungere i livelli allarmanti di altre regioni: «Si tratta di numeri piuttosto alti, ma che non compromettono la gestione generale dell'interruzione volontaria di gravidanza in regione».

**IL CALO** Nonostante il triste primato pordenonese, il numero degli aborti in regione è in calo: dai 1.608 casi del 2014 si è scesi ai 1.488 del 2015 e ai 1.436 del 2016. «Uno dei principali aspetti critici su cui intervenire ha aggiunto Olivo riguarda la bassa percentuale di ricorso all'aborto farmacologico. Le interruzioni di gravidanza con il ricorso alla pillola Ru486 sono di poco superiori al 10%, nonostante la pillola abortiva sia stata introdotta in Italia da ben 9 anni». Da qui la richiesta di una delibera regionale, sul modello di quelle già approvate in Toscana, Lazio ed Emilia, per consentire la somministrazione della Ru486 in regime di ambulatorio o day hospital. Non ultimo, «Va rifinanziato il tavolo sulla Prevenzione dell'Interruzione di gravidanza tra le donne straniere». (Alessandra Betto)

### **Case di riposo, lo “spettro” dei privati (M. Veneto Pordenone)**

Lo studio sul futuro delle politiche per gli anziani «sarà pronto la settimana prossima». L'assessore Eligio Grizzo lo ha annunciato alla terza commissione ieri sera - presenti oltre a presidente e direttore della Asp Umberto I anche i dipendenti e il sindacato - così come ha chiarito che non lo presenterà al consiglio «perché la decisione su cosa fare spetta all'amministrazione». E se il bilancio dell'operazione casa di riposo unica, come spiegato da Miria Coan (presidente) e Giovanni Di Prima (direttore generale), a oggi sembra positiva, sul futuro incombono forti interrogativi. Privatizzazione. «E' bene chiarire - ha tenuto a precisare Coan anche per la presenza di lavoratori e sindacato tra gli uditori - che Casa Serena non è a norma: le stanze dovrebbero essere ampliate in alcuni casi di 80 centimetri in altri di un metro e più. Abbiamo fatto uno studio di fattibilità: per l'adeguamento servono 3 milioni. Se tra tre anni non saremo in regola, la Regione ci toglierà l'accreditamento e metterà quei posti letto a disposizione dei privati». La seduta della terza commissione era stata richiesta dal centrosinistra, che non si è fatto sfuggire l'occasione per andare al merito della questione: «Nel futuro che l'amministrazione Ciriani sta immaginando l'Asp sarà l'unico soggetto o ci saranno anche i privati?» è andato dritto al punto Marco Salvador (Pn 1291). Daniela Giust (Pd) ha stigmatizzato la scelta dell'amministrazione di escludere il sindacato dal tavolo di lavoro del “pianeta anziani”. Il Comune. «E' la Regione che ha deciso di aprire l'accreditamento ai privati - ha risposto Grizzo - per cui è impossibile sapere se l'Asp continuerà a essere l'unico soggetto. Venerdì andremo a vedere due strutture a Treviso una datata e una nuova per capire come intervenire su Casa Serena e quali altre risposte strutturare. L'orientamento - ha proseguito Grizzo - è quello di estrapolare le persone che hanno problematiche sanitarie precise e lasciare nelle attuali strutture le altre. Il sindacato? Non volevamo condizionamenti». I conti. Intanto tra otto anni - e non più 11 - il deficit di Casa Serena sarà completamente rientrato. Il bilancio dell'Asp (azienda servizi alla persona Umberto I), che riunisce le due case di riposo (la prima con 258 posti, di cui 243 per non autosufficienti; la seconda con 110 posti, per lo più per non autosufficienti) ha chiuso con 140 mila euro di avanzo e con quasi 50 assunzioni fatte in un anno e mezzo. E ben 200 sono gli ospiti in lista d'attesa. Tanti i progetti spiegati dalla governance dell'Asp. Tra le novità importanti la scelta di rinnovare i tre appalti esistenti oggi - e in scadenza - con un unico appalto di 9 anni e 50 milioni di investimento: la gara nei prossimi mesi. E anche qualche criticità: «Quella che non mi fa dormire è la caldaia - ha spiegato Di Prima -. Abbiamo ottenuto un finanziamento importante, ma tra progettazione e iter i lavori non si concluderanno prima del 2020». (m.mi.)

### **Casa Serena, corsa contro il tempo (Gazzettino Pordenone)**

Tre anni di tempo per mettere a norma la struttura di Casa serena o trovare soluzioni alternative, o il rischio è che i posti letto accreditati vengano messi a bando e assegnati ad altre realtà, pubbliche o private. Nonostante il bilancio positivo del primo biennio di vita dell'Azienda pubblica di servizi alla persona "Umberto Primo" che ha incorporato Casa serena, non mancano le criticità, e la principale è legata appunto alla vetustà dell'immobile di via Revedole. «La Regione - ha spiegato la presidente dell'Asp Miria Coan in commissione consiliare - ha stabilito i requisiti edilizi delle case di riposo esistenti e di quelle che saranno realizzate. Oggi la "Umberto Primo" è in regola (6,4 milioni di euro la spesa per l'adeguamento realizzato, ndr), mentre non lo è Casa serena, soprattutto dal punto di vista delle dimensioni delle stanze, che non sono a norma. Per questo abbiamo realizzato uno studio di fattibilità relativo a tutti gli interventi necessari per poter mettere a norma l'immobile. Prevede un investimento intorno ai tre milioni. Se però noi, nel giro di tre anni, non mettiamo a norma Casa serena oppure non si individua una soluzione diversa, i suoi posti letto verranno riassegnati con bando ad altri enti, che possono essere altre Asp pubbliche o a privati. I posti che verranno messi a bando non sono quelli di oggi, ma i nuovi. Se la politica non decide di andare da una parte o dall'altra, rischiamo che la Regione stabilisca che non abbiamo più l'accreditamento e metta a bando i nostri posti». La "nube" sul futuro di Casa serena ha offuscato non poco tutti i dati positivi relativi al lavoro fatto finora, sollevando le preoccupazioni dei consiglieri, ma anche dei numerosi dipendenti e dei sindacati presenti. E che sul tema occorra lavorare in tempi rapidi lo testimonia anche il tabellino di marcia con il quale sta procedendo il tavolo sul pianeta-anziani costituito da un paio di mesi per volontà del sindaco Alessandro Ciriani, che si è già riunito cinque volte e che la prossima settimana presenterà i primi risultati di questo lavoro. L'ultimo incontro, proprio ieri pomeriggio. «Il ragionamento che si sta facendo - spiega Grizzo - è quello di capire dove andremo a finire nei prossimi trent'anni e dei fabbisogni futuri in materia di residenze per anziani. Non è forse più sostenibile il tipo di attività oggi in atto. Quelli che stiamo facendo sono esami di calibratura dei numeri, di esigenze del territorio e di possibilità dell'ente di ristrutturare un nuovo pianeta anziani. Stiamo ancora ragionando». Alcuni numeri: attualmente sono 243 i posti letto autorizzati a Casa serena per non autosufficienti e altri 36, dei quali 10 attivati, per autosufficienti o semiautosufficienti; 110 quelli alla "Umberto I"; 216 gli utenti residenti a Pordenone, 31 nell'Uti del Noncello (13 a Porcia, uno a Fontanafredda, uno a Zoppola, 4 a Roveredo, 11 a Cordenons e uno a San Quirino), mentre 19 vengono da altri Comuni. Superiore alle 200 persone la lista d'attesa, con 110 residenti a Pordenone, 71 nell'Uti e 94 in altri Comuni. Da rilevare infine come il 60-65% degli ospiti delle case di riposo dell'Asp sia in grado di pagarsi la retta da solo, in quanto per lo più donne vedove con pensione propria e reversibilità del marito e 510 euro di indennità di accompagnamento, che consente loro di non gravare su figli o Comune. Ma anche questo aspetto è destinato a cambiare. (Lara Zani)

### **Dagli appalti al personale: così prosegue il risanamento**

*testo non disponibile*

### **Casa di riposo nella bufera: il cda si aumenta i compensi (M. Veneto Pordenone)**

di Milena Bidinost - A un anno e mezzo dall'insediamento, con il bilancio di previsione 2018 approvato a gennaio, il consiglio di amministrazione dell'Asp Arcobaleno si è aumentato l'indennità di funzione del 25 per cento, passando da un fondo di 15 mila euro a 18 mila. È un decisione che per il capogruppo del Pd, Gianni Ghiani, «è intollerabile» e che allunga la lista delle criticità della gestione della casa di riposo da parte del consiglio d'amministrazione guidato dal leghista Gianni Pulito. La "lista" - che da giorni è oggetto di dibattito politico - finisce ora al centro di un ordine del giorno per il prossimo consiglio comunale, a firma di Pd, da Cittadini per Scegliere Insieme e Sinistra in Comune. Impegna il sindaco Andrea Delle Vedove a revocare l'incarico a presidente e consiglieri dell'Asp Arcobaleno. «Al contrario di ciò che racconta il sindaco - sottolinea Ghiani - la situazione non è minimizzabile. Per un incarico così delicato e importante servono persone di acclarata competenza. Non è ammissibile che, viceversa, l'attuale cda, a fronte di risultati non soddisfacenti, si aumenti i compensi». L'aumento sarà spalmato tra il presidente, che gode di un'indennità maggiore, e gli altri quattro consiglieri e porta il compenso medio mensile a quota 300 euro. Va precisato che, nello stesso bilancio, non sono stati previsti aumenti di rette, se non per un aumento contenuto e limitato al 16,8% dei residenti che porta a compimento il piano di avvicinamento tra le rette dei cordenonesi e non avviato dalla passata amministrazione dell'Asp. Ma questa è solo una delle motivazioni che giustificherebbe, secondo i firmatari, la revoca del cda da parte del sindaco. «Sin dall'inizio del mandato - si legge nell'ordine del giorno - il presidente dell'Asp ha manifestato evidenti limiti nella conduzione della casa di riposo». Si citano quindi «la sostituzione del direttore generale, che ha comportato anche un periodo di vacanza, nel 2016, di questa importante funzione; la rescissione della convenzione con l'Asp di Cavasso, che ha portato ad un contenzioso con quest'ultima; l'inspiegabile blocco, a fronte del finanziamento esistente, dell'intervento di riqualificazione del piazzale sud, deciso alla fine del 2016» e il mancato trasferimento nella nuova palazzina, inaugurata a ottobre, degli uffici amministrativi. Ad aggravare il quadro, infine, ci sono gli argomenti finiti sui giornali in questi giorni. A far scoppiare il caso era stata prima Forza Italia, seguita a ruota dal Pd. Gli «altri fatti che configurano un preoccupante e inaccettabile aggravamento della situazione tale da compromettere la sana e buona gestione della casa di riposo» per i firmatari dell'ordine del giorno sono «la fuga di personale qualificato dalla struttura, evidente segnale di un malessere diffuso e di un clima organizzativo deteriorato», in particolare destano preoccupazione le dimissioni del responsabile infermieristico, professionista di comprovata competenza e professionalità. Da ultimo ma non meno importante c'è anche «il forte ritardo nell'iter della gara di appalto multiservizi il cui termine risale a sette mesi fa. Un appalto che è cruciale per l'Asp di Cordenons, sia per l'impatto economico (10 milioni di euro), che per la qualità dei servizi erogati».

### **Maestri diplomati, 400 sono a rischio (M. Veneto Pordenone)**

di Chiara Benotti - «Pronti al dialogo con il neo Coordinamento dei maestri diplomati, nato nelle scuole della pedemontana e a Pordenone». I sindacalisti della Flc Cgil Mario Bellomo e Giuseppe Mancaniello lanciano l'appello per fare squadra ai precari di Aviano, Montereale Valcellina, Budoia, Polcenigo e Caneva. «Circa trecento maestri precari e altri cento in ruolo sono a rischio licenziamento dopo la sentenza del Consiglio di Stato che li cancella dalle graduatorie a esaurimento degli abilitati a Pordenone - ha ricordato Bellomo - Uniamo le forze per dare efficacia alla difesa dei maestri». Il Consiglio di Stato, con un pronunciamento in controtendenza rispetto ai sette precedenti, ha stabilito che chi è in possesso del diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001-2002 e non è laureato non potrà avere cattedre in ruolo, potendo fare solo supplenze (il diploma «non ha mai costituito titolo sufficiente per l'inserimento nelle graduatorie permanenti»). Una decisione duramente contestata. I sindacati si mobilitano: i comitati di base incroceranno le braccia il 23 febbraio, l'Anief ha preannunciato uno sciopero per il 23 marzo, come ha anticipato la sindacalista provinciale Maria Teresa Vitiello («Intanto si può aderire al ricorso a Bruxelles»). Il Coordinamento dei maestri precari fa rete per scongiurare i licenziamenti a giugno e si è organizzato per dialogare col ministero. «Non abbiamo abbandonato i maestri e le precarie pordenonesi, chiediamo una soluzione politica» ha affermato Mancaniello. Un parere dell'Avvocatura di Stato è atteso dopo le elezioni. Intanto i maestri vanno avanti. «Siamo docenti preparati, competenti e abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti: delle forze sindacali e sociali a livello locale e nazionale» hanno affermato Giovanni Caponnetto e Imma Iovine. Altri referenti del Coordinamento dei diplomati magistrali hanno incontrato il ministro Fedeli. «Dialogo aperto col ministro sul diritto acquisito al lavoro e all'inserimento nelle graduatorie a esaurimento e sul diritto allo scioglimento della riserva del personale in ruolo - hanno ribadito alcuni maestri nella pedemontana - I licenziamenti come effetto della sentenza del Consiglio di Stato farebbero perdere la continuità didattica a migliaia di alunni». C'è anche un altro problema che riguarda tutti i docenti precari ed è previsto nella legge sulla "Buona scuola": superati i 36 mesi di servizio scatta il blocco delle supplenze annuali. «Non perdiamo la speranza in una soluzione indolore - ha aperto il dialogo Bellomo - In attesa dell'Avvocatura di Stato, il ministero non licenzierà nessun precario».

## **Gli industriali bocciano la nuova laurea in Legge (M. Veneto Udine)**

di Giacomina Pellizzari - «L'internazionalizzazione della formazione dei giuristi è una necessità che non trova riscontro nei curricula di Giurisprudenza dell'università di Udine, centrati al 90 per cento sullo studio del diritto privato». Nel mirino dei gruppi Danieli, GIp ed Eurotech è finito il nuovo corso di laurea magistrale in Diritto per l'innovazione delle imprese e della pubblica amministrazione, istituito dall'ateneo per fronteggiare il calo di interesse nei confronti della più tradizionale laurea in Legge. La scelta non convince i gruppi industriali costretti a cercare i laureati in Giurisprudenza anche all'estero. Il motivo è presto detto: «I nostri laureati non hanno competenze internazionali». Gli imprenditori ne sono convinti e lo ripetono lamentando il fatto «che le imprese, i principali stakeholders, non sono state coinvolte nella definizione dei curricula di studio». Scoppia un caso anche perché la denuncia arriva contestualmente all'accreditamento dell'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione università e ricerca) ricevuto dall'ateneo e dalla sua offerta didattica. Questo significa che tra il mondo accademico e quello industriale c'è un gap da recuperare. L'impressione è che l'avvio, a partire dal prossimo anno accademico, della nuova laurea magistrale sia la goccia che fa traboccare un vaso colmo da tempo. I gruppi industriali alle prese con stipule di contratti in tutto il mondo, dai quali derivano anche inevitabili controversie internazionali, cercano profili di più ampio respiro rispetto a quelli "sfornati" a Udine. Persone che sappiano esprimersi correttamente in inglese, ma anche, come fa notare l'amministratore del gruppo GIp, Davide Petraz, «che abbiano un'attitudine all'approccio lavorativo di un certo tipo e che sappiano comportarsi in un ambiente internazionale. In questi contesti diventa poco rilevante se i laureati conoscono a memoria il Codice». «Su Giurisprudenza, Udine è assente», insiste il direttore degli Affari legati della Danieli, Fabio Londero, invitando l'ateneo a seguire la vocazione delle imprese del territorio anziché creare un centro di eccellenza sullo studio del diritto delle istituzioni pubbliche. Londero non dimentica di dire che il gruppo Danieli ha a disposizione un ufficio legale con una ventina di avvocati impegnati nella stipula dei contratti. Ne assumerà ancora e avrebbe piacere di dar da lavorare a persone formate in Friuli. Analoga la situazione alla GIp e all'Eurotech, dove, i rispettivi Ad Petraz e Roberto Siagri, ricordano che «innovazione va di pari passi con proprietà intellettuale. Abbiamo bisogno di una università che fornisca conoscenze fruibili da chi lavora sul territorio, mentre spesso ci accorgiamo che andiamo su indirizzi diversi». Gli imprenditori sono convinti che con 94 matricole iscritte al corso a ciclo unico in Giurisprudenza e le 129 della triennale, l'università non può pensare di creare un centro di eccellenza sul Diritto per l'innovazione. Tant'è che sia Petraz e Londero definiscono «un'assurdità la presenza di Giurisprudenza a Udine e a Trieste». Proprio perché gli iscritti stanno calando anche a livello nazionale, Londero suggerisce all'ateneo di «puntare sull'eccellenza degli insegnamenti e dei professori che con la duplicazione dei corsi viene repressa a scapito degli studenti e delle imprese». E se a Udine, i corsi in lingua inglese restano sulla carta, Petraz ritiene che basta «questo fatto per non permettere all'università friulana di essere conosciuta all'estero e quindi di risultare attrattiva». E ancora: «Da noi arrivano i curricula non laureati in stage». Non a caso gli imprenditori, sempre più spesso, si trovano a selezionare laureati stranieri. Negli uffici della GIp lavorano avvocati polacchi e tedeschi, lo stesso avviene ad Amaro nel gruppo Eurotech. «Nei corsi di studio universitari manca il filone della difesa della proprietà intellettuale - ripete Siagri - in questo modo non si riesce a far valere le imprese per quello che valgono». Il dibattito resta aperto anche se la direttrice del dipartimento di Scienze giuridiche, Marina Brollo, respinge i rilievi degli imprenditori: «Abbiamo convocato i rappresentanti delle associazioni di categoria, Confindustria compresa, e degli ordini professionali. Nel nostro corso i profili richiesti dagli imprenditori ci sono tutti».



### **Uno su tre non ha i soldi per acquistare farmaci (M. Veneto Udine)**

di Alessandra Ceschia - Una persona su tre negli ultimi anni ha rinunciato almeno qualche volta ad acquistare farmaci e ad accedere a visite, terapie o esami. Il 16% ha cumulato tutte le tipologie di rinunce. Scelte che coinvolgono soprattutto chi ha un titolo di studio basso (40,85%), chi ha più figli (42,1%). Rinunciano casalinghe (40,2%), pensionati (39,8%) e - più di tutti - i lavoratori atipici (51,2%). Chi ha rinunciato ai farmaci in 4 casi su 10 ha dovuto ridurre in modo molto consistente anche visite, terapie ed esami. Anche fra gli utenti coperti dal Servizio sanitario nazionale ci sono problemi: più del 10% degli intervistati ha rinunciato a visite ospedaliere o a esami del sangue, non potendosi permettere il ticket. È per fronteggiare questa emergenza che un migliaio di volontari friulani del banco farmaceutico scenderanno in campo fra sabato e lunedì per raccogliere farmaci in un'ottantina di farmacie della provincia di Udine. Ben 172 quelle che hanno aderito in tutta la regione e 82 gli enti benefici coinvolti, con l'obiettivo di fornire la possibilità di curarsi a persone indigenti e bisognose assistite dai vari enti assistenziali. Nel 2017 ciascun povero ha potuto disporre di 29 centesimi al giorno per curarsi, ovvero 106 euro all'anno (14 euro in meno rispetto all'anno precedente), contro i 695 euro (+13 euro) del resto della popolazione. Inoltre, le famiglie povere possono spendere solo il 2,4% del proprio budget in salute (22,18 euro su 905,84 euro mensili), contro il 4,5% (111,92 euro su 2.498,58 euro mensili) delle famiglie non povere. Di conseguenza la richiesta di medicinali da parte degli enti assistenziali è cresciuta del 9,7% nello scorso anno (contro l'8,3% del 2016 e l'1,3% del 2015). Nel quinquennio 2013-2017 la richiesta è cresciuta del 27,4%, a seguito del costante aumento di poveri assistiti. Tra i poveri assistiti dagli enti, oltre all'aumento degli stranieri (+6,3%), va rilevato quello dei minorenni (+3,2%). Gli under 18, in particolare, rappresentano il 21,6% degli utenti. La crescita maggiore si evidenzia tra i minorenni italiani (+4,5% in un anno, contro il +1,5% dei minori stranieri). Banco farmaceutico è nato nel 2000 da un gruppo di persone che, provocate dalla crescente povertà sanitaria, ha deciso di raccogliere farmaci da donare ai bisognosi. Dal 2000 ad oggi, il secondo sabato di febbraio, si svolge la Giornata di raccolta del farmaco che è giunto alla XVIII edizione. Migliaia di volontari (oltre 14.000) presenti nelle farmacie che aderiscono all'iniziativa (sono oltre 4.000) invitano i clienti a donare un medicinale da banco, che sarà poi consegnato agli enti assistenziali convenzionati (sono più di 1.700) con la Fondazione banco farmaceutico onlus. La Giornata della raccolta del farmaco si svolge in 104 province italiane e nella Repubblica di San Marino e, durante l'edizione del 2017, ha consentito di raccogliere 375.240 farmaci, per un controvalore economico pari a circa 2 milioni di euro.

### **Tex Giulia, paracadute per i dipendenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Al termine dell'incontro c'è davvero poca voglia di parlare. Anzi, nessuna voglia. Ma non perché il vertice sia stato insoddisfacente o non abbia portato i frutti sperati ma semplicemente perché la vicenda, in questo momento, ha raggiunto uno snodo importantissimo e decisivo, e ogni parola in più detta in questo frangente potrebbe essere penalizzante. Comunque, al termine del vertice in Regione, il sindacalista della Filctem-Cgil Gianpaolo Giuliano è, tutto sommato, soddisfatto. L'incontro con l'assessore regionale al Lavoro Loredana Panariti viene considerato «soddisfacente». «La Regione ci ha detto di essere pronta a mettere in campo tutte le contromisure e i paracadute che mette in atto quando affronta una crisi industriale. Ci saranno percorsi di ricollocamento - annota Giuliano - e verranno individuate tutte le possibili vie d'uscita per individuare un posto di lavoro ai venti dipendenti licenziati». Giuliano non aggiunge altro. «Ci siamo dati la consegna, assieme alla Regione, di mantenere stretto riserbo perché il momento è delicato». Par di capire che fondamentale, forse decisivo, sarà l'incontro che si svolgerà domani mattina nella sede della Confindustria con la proprietà della "Tex Giulia". In quell'occasione, verranno messi a punti tutti i dettagli relativi alla chiusura dello stabilimento e alla procedura di licenziamento collettivo delle maestranze. Da rammentare che i dipendenti interessati sono venti complessivamente: 13 maschi e sette donne. L'unica attività che rimarrà in piedi targata "Tex Giulia" sarà la centrale idroelettrica che richiede l'operato di un dipendente, il ventunesimo, che non avrà, quindi, conseguenze occupazionali. Per il resto, tutti a casa, con gli strascichi facilmente immaginabili per professionalità che, in una città ormai deindustrializzata, rischiano di non avere alcun futuro produttivo. «Presumibilmente - hanno evidenziato i sindacati nei giorni scorsi, anche durante l'incontro con il sindaco Rodolfo Ziberna - il sito verrà messo in vendita anche se riteniamo che le possibilità di una buona riuscita dell'operazione siano ridotte, visto che la situazione del settore tessile è largamente compromessa. Da parte della proprietà, c'è stata la volontà di attuare il colpo ma, di fronte a un Paese (come la Turchia) che produce a importi così bassi, c'era bisogno di un miracolo». Insomma, ripetono le forze sociali, una situazione molto diversa rispetto alla Eaton. «Peraltro, Tex Giulia non lascerà debiti». Ma la sua chiusura altro non è che l'ultima di una lunga serie con il comparto tessile che, in città, è stato polverizzato dalla crisi e dalla micidiale concorrenza di tanti Paesi emergenti. (fra.fa.)

### **Ferriera, la Regione “smonta” il Comune (Piccolo Trieste)**

«Il Comune di Trieste era ben consapevole della possibilità di formulare osservazioni in merito alla richiesta, presentata da Arvedi spa, di proroga del termine per la presentazione del progetto di copertura dei parchi minerali. Purtroppo, tali osservazioni, di cui si sarebbe certamente tenuto conto, sono state inviate fuori tempo massimo». Lo rileva la direzione regionale Ambiente, responsabile del procedimento, rispetto alla notizia, peraltro annunciata solo a mezzo stampa, che il Comune di Trieste avrebbe richiesto di procedere in autotutela all'annullamento d'ufficio della proroga stessa. In proposito, dalla direzione Ambiente si sottolinea che in ogni caso la questione posta dal Comune è squisitamente ed esclusivamente formale. Infatti se la proroga non fosse stata concessa, la Regione, una volta superato il termine inizialmente fissato al 29 gennaio per la presentazione del progetto, avrebbe dovuto diffidare la società a proporre il progetto di copertura entro un termine congruo. In pratica, si tratta dello stesso effetto che si è ottenuto concedendo la proroga richiesta. Ribadendo comunque che al momento non risulta essere pervenuta da parte dell'amministrazione comunale di Trieste alcuna richiesta, la direzione Ambiente ricostruisce, nel dettaglio, gli ultimi passaggi della vicenda. La Regione, con nota del 30 novembre 2017, ha comunicato ad Arvedi spa la necessità di presentare il progetto di copertura dei parchi entro 60 giorni, ovvero entro il 29 gennaio 2018. Tale nota è stata inviata per conoscenza anche a tutte le amministrazioni coinvolte. Compreso naturalmente il Comune di Trieste. L'8 gennaio 2018 è arrivata in Regione la richiesta di Arvedi di proroga del termine. Anche la richiesta di proroga è stata inviata a tutte le amministrazioni coinvolte. Poiché dunque il termine sarebbe scaduto il 29 gennaio, l'eventuale proroga poteva essere concessa solo entro tale data, non essendo evidentemente possibile prorogare un termine dopo che lo stesso è scaduto. La Regione ha quindi concesso la proroga sia in quanto ha ritenuto congrua la richiesta sia perché entro il 29 gennaio nessuna delle amministrazioni coinvolte nel procedimento aveva manifestato proprie osservazioni. «La comunicazione della Regione ad Arvedi contenente l'assenso alla richiesta di proroga è partita dagli uffici della direzione Ambiente alle ore 15.05 di lunedì 29 gennaio - si fa sapere -. Come detto la proroga non poteva essere concessa dopo la scadenza del termine. Soltanto alle ore 17.36 dello stesso giorno, e quindi evidentemente fuori tempo massimo, è pervenuta una nota del Comune contenente le ragioni per cui, secondo il Comune stesso, la proroga non doveva essere concessa». Ma non basta. «Ad ogni modo gli uffici della Regione esamineranno con la doverosa attenzione l'istanza del Comune di procedere all'annullamento in via di autotutela - è l'ultima stoccata della Regione al Comune -. Purché tale istanza sia stata effettivamente presentata e non solo annunciata agli organi di stampa».

### **«Ma voi colorati siete tutti “tumbani”?» (Piccolo Trieste)**

di Benedetta Moro - «Ma voi colorati siete tutti tumbani?». Avrebbe esordito così ieri mattina sul bus numero 17, in direzione San Cilino, un controllore di Trieste Trasporti, rivolgendosi a un ragazzo, probabilmente uno studente universitario, di colore. Un commento razzista pronunciato nel mezzo di una contestazione, in cui l'uomo in servizio affermava che il giovane aveva timbrato due volte il biglietto nello stesso spazio. L'azienda di trasporti ha immediatamente avviato un'azione per l'accertamento dei fatti. A raccontare su Facebook l'episodio è stato Pietro Faraguna, ex consigliere comunale del Pd, che in quel momento - erano circa le 9.45 -, si trovava a bordo del mezzo. «L'autobus di solito si svuota repentinamente - scrive sul social network -, con gente che ancora un po' scende dal finestrino. Ma ora ci sono esami e per di più è tardino e c'è poca gente. Così ho il tempo di meravigliarmi, perché il controllore guarda il mio biglietto distrattamente da due metri: il tizio è superman o potrei averlo timbrato due giorni fa. Vabbè. Dopo qualche secondo parte una discussione dietro di me: il controllore contesta a un ragazzo di aver timbrato due volte nello stesso spazio. Penso: il suo biglietto deve averlo guardato bene. Ah: il ragazzo - che vista l'età e la destinazione è presumibilmente uno studente universitario - ha la pelle nera. Tanto nera che a un certo punto il controllore gli dice “ma voi colorati siete tutti tumbani?”». A quel punto Faraguna e altre tre persone intervengono, «ma non per sindacare se fosse giusto o meno emettere la sanzione», bensì perché «è inaccettabile rivolgergli un insulto razzista». Il controllore però sembra infastidirsi, a cui i viaggiatori chiedono di dare «il suo nome - prosegue il testimone -, posto che non ha nessun cartellino identificativo. Lui si rifiuta e incomincia ad apostrofare anche gli autoctoni intervenuti. Non contento, solo a quel punto tira fuori il libretto e si mette a fare il verbale al ragazzo, visto che “voi” (cioè noi autoctoni intervenuti) “siete tanto furbi”. Insomma: per ripicca». Secondo altre fonti, alcuni passeggeri avrebbero sentito il controllore esprimersi in un'altra maniera: «Ma voi colorati credete che noi siamo tutti tumbani?». Non è tardata ad arrivare una comunicazione da parte di Trieste Trasporti. «In relazione all'episodio segnalato dai social media e avvenuto a bordo della linea 17, il presidente e l'amministratore delegato Pier Giorgio Luccarini e Aniello Semplice esprimono grande amarezza e stupore per le parole e la condotta riferite a un nostro assistente. L'azienda ha sempre incoraggiato rapporti professionali, rispettosi e composti con la clientela e preteso dai propri dipendenti la rigorosa osservanza del codice etico». L'episodio, continua la nota stampa, «seppure ingiustificabile», «va considerato isolato e non deve segnare negativamente la professionalità del reparto. In un contesto lavorativo spesso difficile, gli agenti verificatori di Trieste Trasporti effettuano controlli su 70 mila corse all'anno e hanno verbalizzato nel 2017 più di 11 mila sanzioni, con reclami solo occasionali e mai, prima d'ora, di questo tenore». Si apre ora infatti una fase istruttoria, che durerà qualche giorno, dove il controllore potrà affermare le proprie controdeduzioni. Successivamente la Trieste Trasporti, all'esito degli accertamenti, «condotti nel rigoroso rispetto delle norme vigenti, anche di quelle a tutela dei lavoratori dipendenti», adotterà le misure che saranno ritenute «più appropriate». Essendo la prima volta che capita un episodio di questo tipo, fanno sapere, bisognerà valutare quale provvedimento prendere in base al contesto. Le disposizioni ipotizzate: dalla sospensione senza paga fino al licenziamento. Neanche un mese fa Trieste Trasporti era ricorsa ad azioni disciplinari nei confronti di altri due dipendenti poco ligi al dovere, in quel caso autisti, colti in flagrante alla guida con il cellulare e un tasso alcolemico positivo.